

Azzerata commissione, Petrocelli va alla Consulta

Prosegue il braccio di ferro tra il presidente grillino della commissione Esteri a Palazzo Madama, Vito Petrocelli, e i 20 colleghi dell'organismo parlamentare che da giorni ne chiedono le dimissioni. Lui però resiste, convinto che le proprie posizioni "filo-putiniane" non siano una ragione valida per lasciare. E anzi promette battaglia, disposto, se necessario, a rivolgersi persino alla Consulta.

Ieri anche tutti e 4 i senatori del M5s in commissione si sono dimessi, così come gli altri componenti (i dem lo avevano fatto già martedì), tranne l'appena arrivato ex 5s (ora nel nuovo gruppo Cal) Emanuele Dessì. Un tentativo di sbloccare l'impasse che, però, non ha sortito l'effetto sperato: «Rimango presidente perché credo di rappresentare un pezzo di Paese che in Parlamento non è

rappresentato – ha infatti replicato l'interessato -. Intendo in ogni caso fare ricorso alla Corte costituzionale. In merito sentirò il legale di mia fiducia». A questo punto l'iter prevede un intervento della conferenza dei capigruppo, poi la questione dovrebbe passare nuovamente al vaglio della Giunta del regolamento. La soluzione però non convince tutti. Per la forzista Stefania Craxi, ad esempio, c'è il rischio di trasformare Petrocelli «in un martire». Netta contrarietà, invece, da parte dei parlamentari di Alternativa: «Questa presa di posizione rivela ancora una volta che le ipocrite posizioni assunte da Conte contro l'invio di armi in Ucraina sono finte e che la prepotenza della maggioranza che vuole usare il Parlamento a suo piacimento ormai non ha limite».

M.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

